Il 12 ottobre 2026, l'ex presidente congolese Joseph Kabila ha annunciato a Goma, città controllata dall'M23, la creazione del Fronte per la Rifondazione della Nazione (FRN), un nuovo movimento politico-militare che riunisce la ribellione dell'M23, sostenuta dal Ruanda, e la sua coalizione politica, la Congo River Alliance (AFC). La FRN assorbe ufficialmente l'AFC e ne assume le strutture politiche e militari nonché gli impegni assunti, in particolare i negoziati di Doha. Inoltre dichiara più esplicitamente la sua intenzione di porre fine al regime del presidente Félix Tshisekedi, anche attraverso l'uso della forza.

Nei giorni successivi a questo annuncio, Kinshasa ha adottato diverse misure di sicurezza. Il 14 ottobre il presidente Tshisekedi ha rivalutato, con l'Alto Consiglio di Difesa, la situazione operativa su tutto il territorio. Il giorno successivo sono state sospese le autorizzazioni a lasciare il Paese concesse ai generali e agli alti ufficiali. Il ministro della Difesa, Guy Kabombo Muadiamvita, si è poi recato a Lubumbashi e Kasumbalesa per ispezionare la 22esima regione militare, che copre le quattro province dell'ex Katanga. Il 19 ottobre, il comandante di questa regione, il generale Eddy Kapend, ha esplicitamente avvertito della minaccia rappresentata dalla FRN di Kabila e ha invitato le sue truppe a restare vigili.

Nonostante queste misure, permangono molte incertezze su ciò che questa nuova alleanza sarà effettivamente in grado di realizzare. Le domande chiave sono: può l'ex presidente espandere la portata politica e territoriale della ribellione? Come reagiranno i paesi vicini? Cosa significa la sua leadership per la politica congolese e le prospettive di dialogo? E come ciò influenzerà l'equilibrio di potere all'interno dell'M23?

I rapporti di Joseph Kabila con la ribellione sono da tempo una questione centrale nella politica congolese. Dal 2024, il governo Tshisekedi lo ha ripetutamente accusato di sostenere l'AFC/M23 e di collaborare con il Ruanda per destabilizzare il Paese. Ciò ha portato prima alla revoca dell'immunità di Joseph Kabila come senatore a vita, che ha aperto la strada al suo processo, e poi, infine, alla sua condanna a morte (in contumacia) da un tribunale militare nel settembre 2025. Nell'aprile 2026, gli Stati Uniti gli hanno imposto sanzioni per il suo ruolo nell'AFC/M23.

L'assunzione ufficiale del comando da parte di Joseph Kabila, a capo di questa nuova ribellione, non fa che confermare ciò che molti già sospettavano riguardo ai suoi legami con l'AFC/M23. Ma che differenza farà la sua leadership?

CONVINCERE E RADUNARE IL KATANGA

Joseph Kabila ha più volte segnalato la sua intenzione di agire. Ha condotto consultazioni politiche nella parte orientale della RDC e si è posto pubblicamente a capo di un gruppo ribelle, ma in questa fase assumere semplicemente la leadership non è sufficiente. Deve dimostrare che l'FRN può realizzare ciò che l'AFC non è riuscita a fare e che è più di una semplice versione rielaborata dell'AFC/M23. La sua credibilità complessiva dipenderà dalla sua capacità di "mantenere le promesse", che possono riguardare diversi aspetti: attrarre leader politici, incoraggiare defezioni all'interno dei servizi di sicurezza, stringere alleanze con altri movimenti di opposizione e, soprattutto, espandere la portata geografica della ribellione.

Questa nuova alleanza rappresenta quindi anche una scommessa rischiosa per Joseph Kabila. La sua associazione con una ribellione armata sostenuta dal Ruanda potrebbe rafforzare la sua posizione all'interno del movimento armato, ma rischia anche di danneggiare ulteriormente la sua reputazione nella RDC: allearsi apertamente con Kigali non è necessariamente la decisione più popolare. Inoltre, quanto più la ribellione resterà confinata nelle sue attuali roccaforti, tanto più difficile diventerà per Joseph Kabila presentarsi come leader di un movimento nazionale capace di sostituire Félix Tshisekedi. Per affermarsi sulla scena politica nazionale della RDC, il nuovo movimento dovrà adottare misure decisive a breve termine per dimostrare di essere una forza capace di modificare le dinamiche politiche e di sicurezza del paese. Resta quindi da vedere cosa farà nel breve termine.

Una delle questioni più importanti riguarda le ambizioni geografiche della ribellione, e in particolare le sue intenzioni nei confronti del Katanga. Dato che l'espansione della ribellione verso nord è bloccata dalle truppe ugandesi, un'espansione verso sud – attraverso Uvira e Kalemie – avrebbe senso.

Kabila ha legami di lunga data con l'ex provincia del Katanga (questa è stata divisa in quattro nuove province nel 2015). Sebbene sia nato nel Sud Kivu, la sua base politica è sempre stata strettamente legata a quella regione, dove la sua famiglia e le sue reti politiche hanno esercitato una notevole influenza. Il Katanga occupa anche un posto centrale nella politica economica del Congo: è il cuore dell'industria mineraria e la principale fonte di entrate fiscali. Nel 2024, il rame e il cobalto, la cui produzione è in gran parte concentrata in questa regione, rappresentavano oltre il 90% del valore delle esportazioni del Paese. Non è esagerato affermare che il controllo del Katanga può, in larga misura, determinare chi controlla la RDC. Pertanto, qualsiasi seria minaccia al controllo governativo su queste aree avrebbe importanti conseguenze finanziarie e politiche per Kinshasa.

LEGITTIMITÀ POLITICA DA CONQUISTARE

Sebbene ci siano segnali di malcontento nei confronti del regime di Tshisekedi in alcune parti del Katanga, in particolare per la gestione delle ricchezze minerarie della regione, resta da vedere se questo malcontento potrà tradursi in sostegno a un movimento armato, in particolare uno sostenuto dal Ruanda. Kabila dovrà quindi convincere i potenziali sostenitori del Katanga che la FRN fa i loro interessi. Ciò potrebbe rivelarsi difficile, soprattutto se si continua a considerare il movimento come se agisse sotto l'influenza di Kigali.

Inoltre, la capacità di Kabila di espandere la portata politica della ribellione dipenderà fortemente dalla reazione dei paesi vicini. Nonostante tutte le conquiste territoriali, l'M23 resta di fronte a un problema fondamentale di legittimità politica a livello regionale a causa del massiccio sostegno dei soldati ruandesi, stimato tra 14.000 e 18.000 nell'ultimo rapporto del Gruppo di esperti delle Nazioni Unite sulla Repubblica Democratica del Congo.

Se il coinvolgimento di Kabila darà a Kigali più margine per presentare la ribellione come una lotta politica interna congolese – un argomento su cui il Ruanda ha continuato a fare affidamento per scagionarsi – difficilmente cambierà il modo in cui la ribellione viene percepita dentro e fuori il Congo.

Negli ultimi diciotto mesi Kabila ha compiuto numerosi viaggi nei paesi della SADC, con l'obiettivo di rinnovare le relazioni politiche regionali e convincere i governi vicini che Tshisekedi è incapace di gestire la crisi politica e di sicurezza nella RDC.

QUALI SARANNO LE REAZIONI DI UGANDA E ANGOLA?

La domanda è se questa strategia darà i suoi frutti, soprattutto considerando il ruolo del Ruanda nella ribellione e le relazioni tese che questi paesi hanno con esso dalla Seconda Guerra del Congo. L'Angola – dove Kabila si è recato nel dicembre 2025 – svolgerà un ruolo particolarmente importante: questo paese ha interessi di lunga data in Congo e con esso condivide un lungo confine. Luanda è sempre stata molto sensibile all'instabilità oltre i suoi confini ed è intervenuta più volte negli affari congolesi quando riteneva che i suoi interessi di sicurezza fossero minacciati. E, anche se João Lourenço potrebbe essere rimasto deluso dall'atteggiamento di Félix Tshisekedi nei confronti del conflitto, non vi è alcuna indicazione che Luanda possa intervenire direttamente.

La creazione della FRN solleva anche interrogativi riguardo all'Uganda, un altro attore importante nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo, il cui coinvolgimento ha ricevuto molta meno attenzione rispetto a quello del Ruanda, nonostante la sua significativa presenza militare, in particolare nell'Ituri e nel Nord Kivu. I rapporti dell'Uganda con l'M23 sono stati particolarmente ambigui. Il paese ha fornito un certo sostegno passivo all'M23, almeno durante i primi anni della sua rinascita.

Muhoozi Kainerugaba, capo delle forze armate ugandesi e figlio del presidente Yoweri Museveni, ha infatti pubblicato un tweet nell'aprile 2025 in cui affermava: "Non permetterò che Joseph Kabila diventi nuovamente presidente della Repubblica Democratica del Congo!" Potete dimenticarlo"; in altre occasioni lo ha accusato di sostenere il gruppo ribelle dell'ADF. Molto dipenderà dalla volontà dell'FRN di espandersi in aree dove l'Uganda ha interessi sostanziali (e dove attualmente è presente).

Gli Stati Uniti costituiscono un altro attore esterno cruciale, la cui reazione e scelte politiche saranno decisive. Finora, gli Stati Uniti hanno svolto un ruolo importante nel fare pressione sull'M23 affinché si ritirasse da due aree strategiche: Walikale nel marzo 2025, poi Uvira nel gennaio 2026. Gli Stati Uniti hanno anche imposto una serie di sanzioni, in particolare contro Kabila per il suo sostegno all'M23 – prima ancora che formalizzasse i suoi legami con quest'ultimo – e contro le forze di difesa ruandesi. (FDR) e i loro quattro comandanti più alti. Finora, la pressione americana ha contribuito a contenere le ambizioni territoriali del Ruanda e dell'M23, in particolare i loro tentativi di espandersi oltre le aree sotto il controllo dei ribelli al momento della firma degli accordi di Washington nel dicembre 2025. Le più ampie ambizioni territoriali e politiche dell'FRN metteranno ancora una volta alla prova sia la volontà di Washington di intervenire sia la sua influenza sui principali attori del conflitto.

UN RITORNO CHE HA I SUOI LIMITI

Anche la composizione politica del nuovo movimento presenta notevoli debolezze. Sebbene si presenti come un'alternativa nazionale, la FRN rimane strettamente legata agli attori politici e militari del Congo orientale e alle reti regionali ruandesi. Senza aggiungere una base politica più ampia – proveniente da altre regioni del Paese o da altri partiti di opposizione – sarà difficile per questo movimento, almeno per il momento, guadagnare popolarità politica.

Kabila finora ha faticato a riunire le figure di spicco dell'opposizione. Al lancio della piattaforma politica "Save the DRC" nell'ottobre 2025, la partecipazione era limitata all'ex primo ministro Matata Ponyo e a personalità della sua stessa coalizione, la FCC. I pesi massimi dell'opposizione come Moïse Katumbi, Martin Fayulu, Delly Sesanga e Jean-Marc Kabund si sono fatti da parte e hanno adottato un approccio più politico – piuttosto che militare – per opporsi a Tshisekedi.

Ora che il suo legame con la ribellione è ufficiale, Kabila è diventato ancora più inaccessibile. Pochi giorni dopo il lancio del FRN, molti dei suoi alleati si sono dimessi dal suo partito, il PPRD, o ne hanno preso pubblicamente le distanze, tra cui l'ex ministro dei diritti umani Marie-Ange Mushobekwa. Ciò si spiega anche con la paura della repressione: la maggior parte di coloro che hanno preso le distanze da Kabila vive a Kinshasa.

Un altro problema è la figura dello stesso Kabila. Nell'attuale contesto nazionale, segnato da un grave arretramento democratico, una "nuova Kabila" avrebbe forse avuto la possibilità di essere accettata politicamente. Tuttavia, l'ex capo di Stato resta strettamente legato all'autoritarismo dei suoi ultimi anni al potere. Qualunque siano i suoi tentativi di far rivivere la sua vecchia immagine di soldato della lotta armata – lui che una volta dichiarò che sarebbe "morto per una pallottola in testa" – la sua eredità politica rimane troppo contaminata dai suoi ultimi anni al potere perché possa presentarsi in modo credibile come un'alternativa all'attuale regime. Colpisce notare che, secondo un recente sondaggio condotto da Ebuteli, solo il 3% dei congolesi lo considera il proprio politico preferito.

Anche il percorso politico di Kabila presenta un aspetto sorprendente: oggi sembra aver quasi chiuso il cerchio. Nel 1996, era un comandante militare dell'AFDL, la ribellione sostenuta dal Ruanda che portò suo padre al potere quell'anno. Due anni più tardi, dopo la rottura tra Laurent-Désiré Kabila e Kigali, fu maggiore generale nell'alto comando dell'esercito congolese, partecipando prima all'espulsione delle truppe ruandesi, poi alla lotta contro una nuova ribellione appoggiata dal Ruanda.

ALLA TESTA DI UN MOVIMENTO CHE HA COMBATTUTO

Divenuto presidente alla morte del padre, ha poi affrontato il CNDP, poi l'M23, che il suo governo ha sconfitto militarmente nel 2013 con il sostegno della Brigata di intervento delle Nazioni Unite. Tredici anni dopo, eccolo a capo di un movimento costruito attorno alla stessa ribellione dell'M23, con, per la maggior parte, gli stessi leader, e ancora sostenuto dal Ruanda. Tali cambiamenti nelle alleanze politiche e militari sono comuni nella politica congolese. Tuttavia, assumono una dimensione particolare quando riguardano un ex presidente rimasto al potere per quasi vent'anni, compresi diversi anni trascorsi a combattere la ribellione che guida oggi.

La critica di Kabila a Tshisekedi solleva anche la questione della sua stessa eredità politica. Gran parte di queste critiche, in particolare quelle riguardanti l'arretramento democratico e la repressione politica, sono fondate. Tuttavia, lo stesso Kabila ha contribuito a plasmare l'ordine politico che oggi denuncia. Alla fine delle elezioni del 2018, il suo partito ha raggiunto un'intesa politica con Tshisekedi, proclamato vincitore delle elezioni presidenziali nonostante le prove indicassero che Martin Fayulu aveva vinto il voto. Questo accordo ha permesso a Kabila di lasciare il potere pur mantenendo una notevole influenza sul Parlamento, su diversi ministeri chiave e sui servizi di sicurezza. Tshisekedi finì per rompere con la coalizione di Kabila e consolidare il proprio potere, ma l'accordo politico che facilitò la sua ascesa alla presidenza servì direttamente gli interessi del suo predecessore. Nelle sue critiche attuali, Kabila dà davvero poco spazio al proprio ruolo in questa transizione. Inoltre, è difficile guardare indietro ai grandi eventi politici che hanno segnato il Congo negli ultimi tre decenni senza trovare Kabila, successivamente ufficiale militare, presidente, ex capo di stato ancora influente e, oggi, leader di una ribellione.

Questo ritorno alla ribellione armata mette in discussione anche un elemento centrale dell'eredità politica rivendicata da Kabila. Lui e i suoi sostenitori lo hanno a lungo presentato come il presidente che ha posto fine alla seconda guerra del Congo, ha contribuito a stabilire la democrazia costituzionale e, infine, ha consegnato il potere a un avversario. Nonostante i limiti di questa narrazione, la sua decisione di guidare una ribellione contro il governo costituisce una svolta sorprendente per l'uomo che un tempo si era presentato come garante dell'ordine costituzionale congolese.

UN DIALOGO NAZIONALE CON O SENZA KABILA?

La creazione della FRN avviene in un momento particolarmente difficile per la politica interna congolese: la presidenza di Tshisekedi è stata segnata da un arretramento democratico, in particolare con la proposta di modifica della Costituzione volta a prolungare la durata del mandato presidenziale, e dalla repressione dell'opposizione. Le richieste di dialogo politico nazionale hanno quindi acquisito importanza come mezzo per risolvere la crisi nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo. Sebbene il dialogo sia stato ufficialmente avviato in agosto, i negoziati veri e propri non sono ancora iniziati. Ma Kabila, in qualità di presidente della FRN, sarebbe incluso in un simile dialogo? L'inclusione di Kabila sarebbe controversa, ma la sua esclusione potrebbe limitare le possibilità di raggiungere un accordo capace di porre fine ai combattimenti. Inoltre, sarà in gioco la scelta della sede e del mediatore: tenere tali negoziati a Kinshasa presenterebbe evidenti difficoltà per Kabila e altre figure dell'opposizione che affrontano procedimenti legali o temono l'arresto. L'Angola si è già espressa a favore del dialogo politico e João Lourenço potrebbe svolgere ancora un ruolo importante negli sforzi per avvicinare le parti.

L'alternativa sarebbe un'ulteriore escalation militare, con entrambe le parti sempre più convinte di poter rafforzare la propria posizione con la forza. Questo è anche ciò che è accaduto di fatto dopo la cattura di Goma, che ha portato ad un dialogo diretto tra il governo congolese e l'M23 (come parte del processo di Doha) – qualcosa che Kinshasa si era precedentemente rifiutata di fare.

POSSIBILI TENSIONI ALL'INTERNO DEL M23

La nomina di Kabila ha importanti implicazioni anche per l'organizzazione interna della ribellione. La coalizione AFC/M23 non è mai stata un movimento politico e militare completamente unificato. Le differenze tra i principali attori della coalizione hanno spesso dato origine a tensioni con Kigali, anche se il sostegno militare ruandese ha permesso alla ribellione di ottenere considerevoli conquiste territoriali. Il leader dell'M23, Sultani Makenga, gioca un ruolo centrale in questa vicenda: i suoi rapporti con Kigali non sono sempre stati semplici, e queste tensioni hanno assunto particolare importanza alla luce delle recenti notizie di dissensi interni e contestazioni alla posizione di Makenga.

La leadership politica dell'AFC ha dovuto far fronte a diversi vincoli. Corneille Nangaa, ex presidente della commissione elettorale congolese, è diventato la figura civile più importante della ribellione dopo aver preso il timone dell'AFC nel dicembre 2023. La sua nomina ha contribuito a dare all'M23 un'identità politica più

ampia, presentandolo come parte di un movimento nazionale contrario a Tshisekedi. Eppure la sua posizione è sempre stata in gran parte simbolica, con un potere limitato. Ciò è dovuto sia alla mancanza di un serio sostegno da parte di Kigali, sia al fatto che ha un budget e uno spazio di manovra limitati (Makenga esercita una forte influenza su di lui). Rapporti recenti, ad esempio, hanno rivelato che Théo Binamungu, un consigliere chiave di Nangaa, era stato imprigionato da Makenga.

L'arrivo di Kabila cambia questo equilibrio. In quanto ex presidente con reti politiche e militari ben consolidate, in particolare attraverso le sue relazioni dirette con il Ruanda, Kabila occupa una posizione molto più forte di Nangaa. Grazie al sostegno di Kigali, la sua leadership gli conferisce influenza sia sul ramo politico che su quello militare del movimento. Ciò potrebbe avere implicazioni complesse per l'M23, e in particolare per Makenga.

Questa situazione rischia di generare nuove tensioni interne, soprattutto se i comandanti dell'M23 sentono che la loro influenza sta diminuendo o che vengono loro imposte decisioni politiche. Ciò potrebbe anche esacerbare le tensioni sugli obiettivi a lungo termine della ribellione, con l'M23 meno propenso ad espandersi oltre le sue roccaforti nel Nord Kivu e nel Sud Kivu, mentre altri, in particolare Kabila, perseguono l'obiettivo più ampio del cambio di regime a Kinshasa. Il ruolo del Ruanda sarà decisivo nella gestione di queste tensioni; resta da vedere fino a che punto i suoi obiettivi coincideranno con le ambizioni di Kabila.

Per ora, questo annuncio ha dato alla ribellione un leader politico più importante e un'ambizione nazionale più esplicita. Resta aperta la questione se Kabila riuscirà a trasformare questa ambizione in un movimento politico e militare più ampio.